Con forze dimezzate l'inchiesta per il delitto di Castelgandolfo

Le indagini «private» di Laganà sono il movente dell'omicidio?

«Da qualche tempo — dice la moglie del brigadiere — era preoccupato. Diceva che aveva tra le mani indagini delicate» - Ma non c'è traccia di questi accertamenti nell'archivio dell'ufficio Esaminate le carte private dell'ucciso - Senza risultati le ricerche nel lago e nella tenuta

Proseguono, con l'aiuto dei cani della scuola di Nettuno, le ricerche nella tenuta dei Torlonia. Ogni segno sul terreno, ogni traccia vengono controllati con cura

Con le forze ridotte a metà (alcuni funzionari e numerosi agenti sono ora impegnati su un altro fronte, alla caccia dei *killer* di via Gatteschi) sono proseguite le indagini per l'omicidio del brigadiere Laganà. La giornata non è stata delle più felici. A parte la stanchezza — molti investigatori, dopo una corsa a Roma hanno dovuto fare degli accertamenti anche sul crollo del ponte di Ariccia — ci si sono messe anche le condizioni meteorologiche a rendere più difficili le ricerche. La temperatura si è abbassata notevolmente, nella notte il terreno è stato indurito dal gelo e all'alba i prati e i boschi intorno al lago erano coperti dalla brina. In simili condizioni neppure Dino, il più abile dei cani poliziotto, quello che sembra abbia indicato con esattezza il luogo dal qual eMario Laganà è stato gettato nel lago, ha potuto «lavorare» bene.

Ma, in fin dei conti, la ricerca di una traccia sul terreno, di un mozzicone di sigaretta, di un'orma, non sembrano più risolutive. Quello che sarebbe importante capire e che invece è ancora incomprensibile, è il movente che ha spinto gli assassini a legare il sottufficiale e a gettarlo vivo nel lago. (Non lo hanno torturato, questo sembra certo. Le ferite ai piedi sarebbero in realtà incisioni fatte dai periti per esaminare poi i frammenti di pelle). Dagli interrogatori non è ancora venuta una traccia utile. Gli amici, i conoscenti del brigadiere ripetono il solito ritornello «Era una brava persona — dicono — non aveva fatto del male a nessuno, e non riusciamo a credere che qualcuno lo odiasse tanto da ucciderlo in quel modo».

La signora Maddalena Laganà, da parte sua, ha confermato di essersi accorta di un mutamento del carattere del marito in questi ultimi tempi. «Era spesso teso, preoccupato — ha detto — mi diceva che stava facendo delle indagini difficili». Di queste indagini non è stata trovata traccia negli archivi del piccolo ufficio.

Il posto di polizia di Castelgandolfo, a pochi chilometri dal commissariato di Albano, a trecento metri dalla stazione dei carabinieri, è giustificato solo dalla presenza della villa pontificia e dal soggiorno due mesi l'anno del Papa, del suo seguito e dell'Ispettorato di PS presso il Vaticano. Castelgandolfo è un centro piccolo, chiuso tra i terreni vaticani i conventi e la tenuta Torlonia, senza possibilità di espansione nè urbanistica (il territorio del lago è sottoposto a vincoli paesaggistici abbastanza severi) nè industriale. La popolazione, in continua diminuzione, è composta per la maggior parte da persone anziane: i giovani scappano da questo centro paralizzato e senza avvenire. In un posto così sono incomprensibili indagini su grossi avvenimenti, su loschi traffici.

Se il brigadiere Laganà aveva in mente un'indagine «grossa», di quelle da prima pagina sui giornali di tutta la nazione, non poteva pensare che a sviscerare i due «misteri» del lago, i due delitti, avvenuti a un anno di distanza uno dall'altro e rimasti ambedue impuniti: il guardiano ucciso a fucilate e Antonietta Longo, la decapitata.

Era tipo da imbarcarsi in simili imprese, il brigadiere Laganà? Può darsi. Un poliziotto come lui, piuttosto colto — lo abbiamo già detto — aperto a molti interessi, potrebbe dedicarsi alla soluzione di vecchi «gialli» anche solo per semplice esercizio intellettuale. E potrebbe aver scoperto, forse per caso, qualcosa di tanto pericoloso per alcune persone da costringere queste a «difendersi», a uccidere ancora per non finire all'ergastolo. Un'ipotesi suggestiva, questa, che non ha, nessun punto d'appoggio. Laganà avrebbe certamente raccontato a qualche amico dei suoi sospetti, avrebbe forse preso qualche appunto. Ma nessuno ne sa niente, e nulla del genere è stato ancora trovato tra le carte personali del brigadiere, che sono ancora all'esame degli investigatori.

Ieri il figlio maggiore dello ucciso, Giorgio, parlando con i cronisti ha detto di essere convinto — affermando così, implicitamente, di non essere d'accordo con sua madre — che suo padre non è stato ucciso premeditatamente. «Non sono riuscito a trovare una spiegazione all'uccisione di mio padre — ha detto il giovane — ma mi sono convinto che non si è trattato di una aggressione premeditata. Mio padre deve aver incontrato per caso nella tenuta i suoi assassini». Il ragazzo affaccia l'ipotesi che si tratti di bracconieri, con i quali il padre sarebbe venuto a diverbio. Ma, a quanto pare, la selvaggina nei prati e nei boschi di Torlonia non è tanto abbandante da invitare alla caccia abusiva. Niente bracconieri, quindi.

Restano — tra quelli che conoscono ogni angolo della vasta estensione di terreno — i boscaioli e alcuni pastori. Sono stati interrogati tutti. I tre taglialegna (padre e due figli) giovedì non hanno messo neppure piede nella tenuta impegnati in un lavoro a Rocca di Papa. I pastori non sono stati di nessuna utilità, e sono comunque risultati del tutto estranei alla vicenda.

Mistero fitto, quindi? Risposta affermativa. Le ricerche di ieri, concluse nel tardo pomeriggio, non hanno dato nessun risultato. E comunque, a questo punto, un bottone o un legaccio, come si diceva, non significherebbero nulla. La soluzione, piuttosto, è nella personalità dell'ucciso, nel le sue amicizie, nei suoi rapporti di lavoro o d'affari. Potrebbe trattarsi di indagini ristrette, esauribili in poco tempo: è quanto si augurano gli investigatori.

VERGINE

E' LA LANA PIU' PREGIATA CHE PROVIENE DIRETTAMENTE DAL VELLO DELLA PECORA ED E' USATA NEI TESSUTI CONFEZIONI MAGLIERIE FILATI COPERTE TAPPETI GARANTITI DA QUESTO MARCHIO

Propaganda I.W.S. 4154

PURA LANA VERGINE

il "marchioLana" è controllato dal Segretariato Internazionale Lana in 87 paesi del mondo

In 5000 ai funerali della vittima dei banditi

Anche Francesco Arancio interrogato per le rapine e l'assassinio del medico

Naturalmente, non c'entrava per niente e dopo il colloquio è stato subito rilasciato — La sconcertante figura del capobanda

Dalla nostra redazione

TORINO, 18.

Un corteo di cinquemila persone ha mestamente accompagnato, oggi pomeriggio a Cirié, il feretro del dott. Gajottino, il sanitario municipale assassinato all'interno della agenzia del Banco San Paolo dai rapinatori. La funzione funebre, tra la commozione generale, ha preso avvio dallo ospedale — lo stesso dove il dottor Gajottino per 40 anni aveva operato — e attraverso le strade della cittadina (mentre i pochi esercenti che non partecipavano alle esequie abbassavano le serrande in segno di lutto) è giunto, per il rito religioso, nella chiesa di San Giuseppe. A porgere l'estremo saluto al medico condotto c'erano abitanti scesi da tutti i paesi della valle, mutuati che egli aveva curato, partigiani che, nel '43, feriti, aveva nascosto, autorità comunali e militari. L'indignazione e il compianto per l'assassinio del medico erano generali. Al termine della cerimonia la salma è stata traslata a Lanzo, paese d'origine del dott. Gajottino, dove sorge la tomba di famiglia, e inumata alla presenza dei parenti stretti e di qualche amico.

Quanto agli assassini — ai gangsters che nel giro di mezz'ora sono riusciti a rapinare due banche situate a trenta chilometri di distanza l'una dall'altra — sembrano essersi volatilizzati, dissolti nel nulla come fantasmi. Varie piste seguite ieri e oggi dagli inquirenti si sono dimostrate senza sbocco: i soliti informatori (ladruncoli, protettori, magliari, ricettatori) stavolta non sanno in che direzione *soffiare*: ciò che è successo l'altro giorno tra le 10,30 e le 11 nelle valli di Lanzo e di Susa li ha scavalcati; i rapinatori sono ombre anche per loro.

I fermi procedono così a tentoni. E' stato portato in caserma — tra gli altri — Francesco Arancio, l'ex ergastolano graziato da De Gaulle, il quale nei giorni scorsi (altro che tentare colpi in banca!) non cercava di meglio che concedere interviste a quotidiani e settimanali, periodici e mensili, a centomila lire l'una, per erigere una tomba d'oro alla madre, precocemente deceduta, di crepacuore, per la sua condanna. L'Arancio è stato rintracciato ieri sera in un bar di Settimo Torinese in compagnia di alcuni tunisini, sottoposto a stringente interrogatorio e alla fine rilasciato.

Carabinieri e polizia sono scatenati nelle indagini, ma finora l'albero dell'inchiesta è senza frutti. L'analisi dell'esecuzione del duplice colpo ha confermato la tesi secondo cui i banditi sono dei professionisti della malavita e che il capobanda ha i nervi saldissimi. L'assassinio del dottor Gajottino sarebbe stato, anche per loro, un tragico accidente. Ma il resto delle loro azioni, fino nei minimi dettagli, appare studiato e posto in esecuzione da personaggi che possono competere testa a testa con le forze dell'ordine che dànno loro la caccia.

Due volte sole i banditi, forse per un attimo, hanno avuto l'impressione di essere persi: nei pressi della Cassa è infatti in corso un'esercitazione militare, e un soldato con la paletta sosta sulla strada per dare via libera agli automezzi, se sulla via non stanno immettendosi jeep ed autoblinde. All'uscita da una curva il guidatore dell'auto rossa si è trovato davanti il soldato e i gangsters (che a bordo avevano 2 ostaggi) hanno avuto una stretta al cuore e le loro mani hanno impugnato più fortemente le armi. Il soldato, invece, alla comparsa del bolide, ha dato sollecitamente la via libera, poi ha seguito sconcertato quella saetta rossa che stava allontanandosi. L'altra volta è accaduto ad Alpignano: un vigile urbano cerca di fermarli, non già perché l'abbiano informato della precedente rapina ma perché l'auto solca le vie del paese a velocità elevatissima. All'interno della *1500* (l'hanno riferito gli ostaggi) un gangester prende la mira ma il capo, con autorità, gli impone di lasciar stare.

Ecco la figura del capobanda: un individuo glaciale, ma anche dotato di *humour*: nella stessa banca di Alpignano, il 15 novembre scorso, al direttore Italo Lemmi che gli chiedeva se poteva abbassare le braccia perché quella posizione obbligata gli era insostenibile, egli rispose: «Faccia pure, non abbia paura perché ha il mio permesso». Stavolta — pare che il Lemmi gli sia simpatico — ha gridato al direttore: «Caro amico, eccoci di nuovo qua, le assicuro che torneremo ancora».

Rastrellati a caso gli accusati degli incidenti di Genova

GENOVA, 18.

La sfilata dei testimoni a difesa ha dimostrato oggi che, buona parte dei venti accusati giudicati, in questo secondo turno processuale, in atto a Genova, risultano dei «rastrellati a caso» nel corso dell'azione repressiva compiuta dalla polizia durante lo sciopero generale del 5 ottobre scorso.

Si è trattato di testimonianze su brani di vita familiare, interrotti dalla improvvisa notizia dell'arresto del congiunto uscito per «prendere una boccata d'aria», o per «curiosare in giro», su scene di vita di comitive di giovani, spezzate dall'intervento dell'agente che «per non tornare a mani vuote alla camionetta» afferrava uno dei ragazzi e lo conduceva in questura. Il processo riprenderà domani mattina.

Sono 200 milioni gli apparecchi telefonici in tutto il mondo

WASHINGTON, 18.

Nel mondo sono attualmente installati 200 milioni di apparecchi telefonici dei quali 93,7 milioni negli Stati Uniti, seguiti dal Giappone con 14 milioni, dalla Gran Bretagna con 10,7 milioni, dalla Germania di Bonn con 8,8, dall'Unione Sovietica con 7,9 e dal Canadà con 7,5. Negli altri paesi complessivamente sono installati 52,7 milioni di telefoni. Questa indagine è stata realizzata dalla «American telephone e telegraph corporation». L'indagine ha rilevato che l'anno in cui si è avuto il maggior aumento nel numero degli apparecchi telefonici è stato il 1964 (12,8 milioni in più).